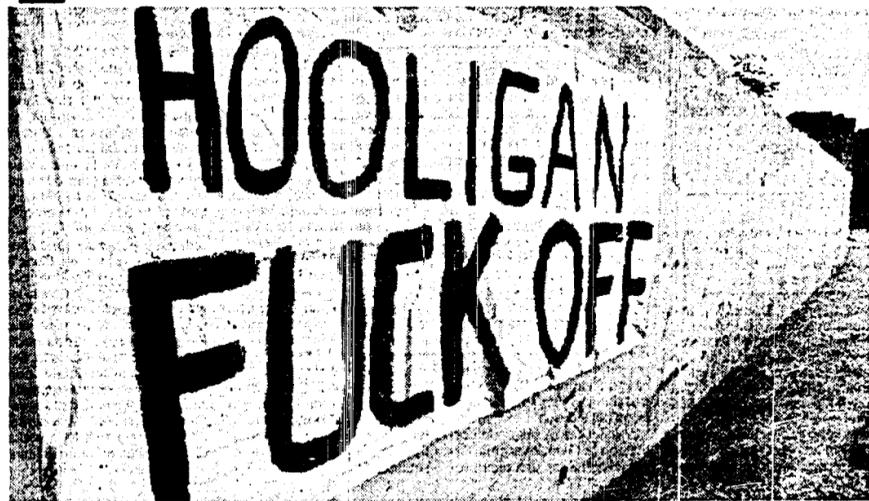


# Torino

«Vendicheremo i morti dell'Heysel»  
Le scritte minacciose sono comparse sui muri di Torino  
In città il ricordo della tragedia (38 vittime) è ancora vivissimo  
La prospettiva che mercoledì 4 luglio la nazionale inglese possa giocare in semifinale nel capoluogo piemontese preoccupa gli amministratori leri, in una giornata di convulse consultazioni, si è fatta anche l'ipotesi, caldeggiata personalmente dal sindaco Magnani Noya, di uno spostamento della partita  
Dura replica del Col: «Non è proprio il caso»  
In Inghilterra intanto i laburisti accusano i conservatori e la polizia italiana



## l'Heysel fa ancora paura



Berna, decisione a sorpresa  
Ma l'Uefa aspetta gli inglesi in Coppa

■ BERNA. All'Uefa il problema degli hooligans e la sospensione delle squadre inglesi dalle Coppe europee evidentemente non desta gli stessi allarmi e gli stessi drammatici ricordi che a Torino. Con una decisione in extremis, proprio ieri l'Uefa ha prorogato il termine per le Coppe europee delle squadre inglesi di dieci giorni (dal 20 giugno al 10 luglio). Come è noto le formazioni dell'Inghilterra erano state escluse a tempo indeterminato dalle competizioni Uefa dopo che i tifosi del Liverpool furono responsabili cinque anni fa della tragedia dell'Heysel. La proroga nasce dal fatto che Lennart Johansson, presidente dell'Uefa, deciderà sulla fine della squalifica in base ad un rapporto del governo britannico e non per quello che sta avvenendo in Italia. L'Uefa tuttavia qualche segnale l'ha già dato. Oltre la proroga ha inviato da tempo al Manchester United i moduli d'iscrizione alla Coppa delle Coppe, all'Aston Villa quelli per la Coppa Uefa. Sicuramente escluso, invece, il Liverpool, vincitore del campionato inglese, che non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni.

### «Questa stampa sportiva non mi dà più emozioni»

■ ROMA. Ghirelli, i Mondiali di calcio sono anche un momento di esaltazione della stampa sportiva. Ma qual è il ruolo dei giornali specializzati in questo momento, e quale il potere che esercitano?

Non credo che la stampa sportiva abbia un grande potere. Penso piuttosto si sia sviluppata libera da vincoli politici, usando come trampolino di lancio i Mondiali dell'82. È stata la categoria giornalistica che meglio ha interpretato le esigenze della società post-industriale. E la stampa più consumata del mondo, quella che ha capito meglio che siamo nell'era della televisione, dell'usa e getta.

Si può tutto sommato trarre un bilancio positivo da quest'ultima abbuffata di calcio scritto?

Diciamo che la stampa sportiva italiana è passata da tre grandi fasi. Quella fascista, della retorica, delle sinfonie in perfetta armonia con l'ideologia fascista. Poi una seconda, alla quale appartengo anch'io, in cui per un verso si è sviluppato il discorso critico avviato da Boccali, e che Brera ha portato alle estreme conseguenze, e per un altro è cresciuta la tecnica del racconto, vedi Barenson, e giornalistica ad esempio con Palumbo. La terza ondata è quella che negli anni Ottanta ha coinciso con l'avvento della società post-industriale, arrivata un po' in ritardo.

Quali germi, o elementi delle fasi precedenti noi ora continuiamo a leggere? E mi riferisco alle esplosioni di nazionalismo e di retorica sportiva, che mi pare emergano soprattutto in occasione delle vittorie della nazionale italiana.

Io ricordo un articolo che è uscito sull'Unità, di Arminio Savioli, che su questo tema fece storia. Savioli, inaugurando il "nuovo corso" del vostro giornale, fece proprio i conti con queste esplosioni di patriottismo, che naturalmente si possono considerare sotto molti punti di vista. Quando noi ex-comunisti ci siamo innamorati a suo tempo delle vittorie sportive dei paesi socialisti, individuando i segni di un progresso, o quando tutti noi democratici ci entusiasmiamo oggi per le vittorie del Camerun, si crea un legame tra lo sport e la bandiera che non è possibile spiegare solo con la retorica fascista, ma più semplicemente con la facile simbologia che tutto ciò offre. Non è semplice sottrarsi al nesso tra la vittoria sportiva e ciò che questa può simboleggiare. Dobbiamo anche capire che in un paese come l'Italia, nel quale soprattutto noi anziani siamo stati molto scettici sul patriottismo, identificandolo col fascismo, con l'imposizione di un monopolio odioso, vi sono ora generazioni che non sanno, che cercano un simbolo, un senso "nazional-popolare", come scriveva Savioli nell'articolo che ho ricordato. Certo, una cosa è la gioia per la vittoria dell'Italia, altro è bastonare in nome dell'Italia i tifosi inglesi anche quando non sono hooligans, come è successo con azioni "squadristiche" in Sardegna e in Romagna. Ma non bisogna identificare l'entusiasmo per la

Grande protagonista dell'evento Mondiale è, in questa edizione più che mai, la stampa sportiva. Fiumi d'inchiostro e un grande successo di mercato. Ma quella italiana è davvero all'altezza dell'avvenimento? Ne abbiamo parlato con Antonio Ghirelli, storico del calcio, ex direttore di giornali sportivi e, tra l'altro, già capo dell'ufficio stampa del Quirinale con Pertini e a palazzo Chigi con Craxi.

VANNI MASALA

vittoria dell'Italia con lo sciovinismo. E ciò anche perché questa nostra società post-industriale è estremamente effimera: quelli che hanno esposto il tricolore, una settimana dopo la fine del Mondiale, dell'Italia se ne infischiano.

Ma nel caso della stampa?

La stampa sportiva è un prodotto industriale, e risponde al mercato. È il mercato che vede in Schillaci o Baggio un affare, che chiede queste enfatiche esaltazioni. Il problema è l'ossessione. Ed è un problema fondamentale che un'eventuale sinistra unita, che io auspico ma sulla quale sono un po' scettico, si deve porre: come conciliare il mercato, la libertà, il tempo libero con una misura culturale, umana e morale. Ma questo non può essere chiesto alla stampa sportiva, o perlomeno ciò dipende dalla sensibilità di questo o di quel giornalista.

I giornali italiani hanno fatto dei passi avanti,



Antonio Ghirelli, ex direttore di quotidiani sportivi e storico del calcio, giudica la stampa nella grande occasione dei Mondiali

oppure no?

Sì, ma in senso tecnologico. Tra quello che leggo, trovo dei giovani bravissimi, però ciò che io non trovo in nessun quotidiano, e neppure sull'Unità che pure ha avuto dei grandi giornalisti sportivi, è una firma capace di avvicinarsi nel racconto di una partita come in una storia di uomini, e non solo di giocatori. Non ci sono più giornalisti, e parlo dell'Unità come di un giornale a cui sono stato per molto tempo vicino, che scrivono come Gianni Puccini, o Mordenti, o come Signori per il pugilato. Non penso che succeda perché i giovani non sono bravi, tutt'altro. Credo sia il mercato che eleva la media, ma non vuole picchi. Trovo nei quotidiani sportivi tantissima cronaca, ma nessun articolo mi crea un'emozione.

Come si spiega che la stampa straniera in questi giorni critichi tanto quella sportiva italiana? Ad esempio l'Equipe, denuncia lo sciovinismo. I quotidiani italiani, secondo colleghi stranieri, avrebbero «causato» anche tensioni e scontri con gli hooligans con un esasperato atteggiamento allarmistico...

Suggerisco cautela. Attenzione a non scambiare un certo periodo storico con tutta una storia. Siamo in una fase in cui la crescita di tutta la società, e quindi anche del giornalismo, vive un momento di ebbrezza, di ubriacatura. Verrà un momento di ripensamento, di riflessione, e allora anche le conquiste tecnologiche diventeranno

no conquiste umane. Marxisticamente, potremmo dire che bisogna scontare questo passaggio, questo tipo nuovo di capitalismo che vive una sua fase di esaltazione, ricca ma calonesca. Bisogna andare "a tempo", soprattutto se si è a sinistra. Sono fenomeni delle società emergenti.

Ma allora devono essere sopportate eventuali degenerazioni, anche della stampa?

No, devono essere denunciate. La critica è sacrosanta ma deve essere fatta nel merito dei singoli episodi. Noi dobbiamo denunciare eventuali imbrogli della Fifa, o lo scandaloso sperpero di miliardi in occasione dei Mondiali. Ma punto per punto, senza pregiudizio. Altrimenti si dà del fascista a Cannavò e in realtà lo si calunnia, non serve a niente, non è una critica. Io leggo ogni giorno Cuore, con diletto, e quello è un modo spiritoso e terribilmente duro di criticare. Sono convinto che chiunque legga Cuore Mondiale e scriva di sport, ne tenga conto, se non è cretino. E ciò perché Cuore tocca il punto, è un campannello d'allarme che dice: non essere retorico, ridicolo, esagerato.

Un vezzo, una consuetudine della stampa sportiva è dare i voti: in un'ipotesica pagella quanto darebbe ai quotidiani sportivi italiani?

E no, questo non me lo può chiedere... Diciamo che ci troviamo in una fase altamente tecnologica, che ha bisogno di un progresso sostanziale...